

Testimonianza di Ambrogio Beretta, fratello di
Aldo Beretta

La vita familiare e lavorativa prima degli arresti - Eventuali attività antifasciste del deportato e/o dei familiari

Aldo lavorava alla Breda - I sezione¹ - (fino al 1940), poi ha lavorato in una fabbrica di Cusano Milanino con padrone tedesco, dopo aver lavorato prima alla E.Marelli², facendo dei corsi di specializzazione. È andato in Marina nel maggio '43. La nostra famiglia era tutta antifascista, Aldo scriveva sulle strade e sui muri scritte antifasciste, lo faceva di notte con altri. L'8 settembre '43, sbandato, era nascosto in un cascino, qui vicino a Cinisello, in aperta campagna, con altri 31 sbandati (vicino a S. Fruttuoso). Ma uno di questi era una spia che poi ha causato l'arresto di mio fratello e di altri. Io sono nativo di Burago Molgora, mio padre era nel circolo cooperativo proletario e giocava a carte, sono entrati due fascisti (io ero con mio papà e avevo 7 anni, ma mi è sempre rimasto impresso), alti, ben piantati, con il "santo manganello" con la fascia sulla mano. Hanno chiesto di Casiraghi, giocava con mio papà e giù legnate a costui. Questo circolo si chiamava "L'ost növ"(l'oste nuovo). Mio padre, vista la malparata, è schizzato via da sotto il tavolo e, pur prendendo una randellata (mio padre era Presidente del circolo socialista), è riuscito a uscire e scappare. Un altro si è preso molte legnate e io sono rimasto lì, piangente e impaurito. Uno di questi fascisti mi ha preso in braccio, tenendomi per le braccia sollevato da terra e mi ha detto: "Tu tieni al duce o al re?" - e io ho risposto "al re". Allora mi ha scosso tanto che mi ha fatto venire nere le braccine e il suo socio dice all'altro: "Ma lascialo giù! Non vedi che è un bambino?" - e il primo rispose, quasi con il gesto di buttarmi addosso all'altro: "Se ha detto così è perché gliel'ha detto suo padre". Era il 1922. Intanto mio padre è scappato ed è arrivato vicino a casa e si è nascosto in un gabinetto del cortile. Quando mi ha visto, attraverso le fessure della porta, mi ha detto di correre dalla mamma. All'Epifania del 1945, due giorni prima di morire, mi ricorderò sempre, mio padre mi ha detto: "Guarda Ambrogio che il partito più bello è il socialista". È una frase che per me è stata un testamento. Mio padre ha fatto la Prima Guerra Mondiale, è stato ferito ed è ritornato qui a Monza; il suo posto l'ha preso il mio fratello maggiore. Noi poi abbiamo dovuto andare via da Burago Molgora perchè non si poteva più vivere. Prima siamo andati a Monza e poi a Cinisello. Mi ricordo un episodio: uno o due anni prima del 1922, quando era ancora aperto il circolo socialista, alla domenica mattina quando c'era la messa, i negozi e i circoli tiravano giù la cler (serranda) perchè tutti dovevano andare in chiesa. Mio padre quella domenica ha detto agli altri compagni: "Noi stiamo qui e chi vuole andare in chiesa vada, gli altri rimangono qui con il circolo aperto". Il curato va da mio padre e gli dice: "Ohé, è suonata anche per voi altri la campana per andare in chiesa". Mio padre allora gli risponde: "Io sono il presidente, questi qui che sono con me mi hanno messo Presidente, qui non c'è nessuno che va in chiesa. Noi abbiamo figli, stiamo preparando il mangiare per loro per tutta la settimana. Quindi lei vada in chiesa e noi facciamo quello che c'è da fare, caso mai avanzasse tempo potremo anche venire in chiesa". Noi però non eravamo contro la chiesa, ma era "lei" contro di noi. I soci lavoravano nella cooperativa e fra le varie attività vi era quella di dare da mangiare attraverso i nostri contributi ed era essenzialmente alla domenica che si poteva fare ciò. Mio padre faceva il pollaiolo. A Monza abitavamo vicino al parco, cascina Valera. Prima la bicicletta, poi l'asino, poi il mulo, poi il cavallo e poi finalmente ha comperato il negozio. Io avevo 9 fratelli. Mio padre, con grandi sacrifici, dopo che era venuto via da Burago Molgora, era riuscito a trovare casa, un rustico a Monza, ma il padrone di casa non voleva affittargliela. È dovuto intervenire il Prefetto o il podestà, non ricordo, per imporre a questo individuo di affittare a mio padre. Prima di Monza, siamo stati per poco a Vimercate dove è nato Aldo. A Monza però non ci stavamo tutti, per cui i primi tre fratelli, io compreso, siamo venuti qui a Cinisello, dove siamo adesso, la terra l'aveva comprata mio papà. Gli altri erano tutti a Monza. Nessuno della nostra famiglia ha voluto la tessera fascista. Io per tre anni non trovavo lavoro, ma per andare alla Breda ho dovuto prenderla, dopo che ho fatto il militare. Tornando ad Aldo, lui è andato in Marina obbligato, non per sua scelta. È andato a Pola, 1 anno prima rispetto agli altri perchè la Marina era così. Dopo tre mesi è stato imbarcato sulla San Marco. Arriva l'otto settembre 1943 e di lui non si sa nulla. Il 12 settembre ce lo troviamo a casa. L'ha fatta a piedi e con mezzi di fortuna. In casa nostra ce n'erano altri due, un bergamasco di Caravaggio, un certo Cassago e un altro che non ricordo di

dove fosse. Sono stati loro a dirmi che Aldo nascondeva le armi e faceva attività clandestina. Da Aldo, direttamente da lui, non ho mai saputo niente. Gli ho dato una battuta! Lui era molto alto, un metro e 82 centimetri, ma io ero più anziano, ma non c'è stato niente da fare. Ho avuto delle critiche da parte dei miei fratelli, mi hanno dato anche del fascista, nonostante tenevo nascosto due partigiani. Momenti duri e tristi. Aldo aveva un lasciapassare della Breda falsificato. Pareva più vecchio dell'età che aveva, avevano contraffatto la nascita al 1919, ma lui era del 1924. Un giorno i repubblicani lo bloccano in un negozio a San Fruttuoso, gli cercano i documenti e uno che era lì dentro ha fatto la spia dicendo ai fascisti che Aldo era del 1924 ed era a scuola con lui a San Biagio.

Le modalità dell'arresto

L'hanno arrestato il 22 ottobre 1944 di giorno. Io poi ho saputo chi l'ha denunciato. Dopo la guerra c'è stato un processo. Questa spia era di San Fruttuoso. L'avevo denunciato io e altri. Il processo è stato fatto nel '50 e non è stato condannato, poi è stato rifatto, non so il perché. Lui poi, dopo qualche mese, è morto.

Carceri e/o Lager italiani - Eventuali visite dei parenti - Partenza verso i Lager oltre confine

Dopo l'arresto di mio fratello, hanno scoperto le armi nel cascino. Lo hanno portato alle Brigate Nere, nell'attuale via Passerini. Io l'ho visto dentro lì. C'era un tenente che poi è stato processato. Li torturavano. Gli mettevano uno stanghetto dietro le gambe, all'altezza del ginocchio, gli passavano una cinghia sotto la stanga e poi la facevano girare attorno al collo e poi, tirando, ripassavano la cinghia sotto la stanga. A loro usciva persino la lingua. Erano come incaprettati. Poi li facevano rotolare per terra così legati, le mani erano legate dietro e loro non riuscivano neanche a strillare. Io ero dentro per mezzo di un conoscente, dovevo dire che ero amico di un tenente di via Rovello a Milano e quindi potevo entrare senza rischi. Era un posto terribile. Il tenente di via Passerini era una bestia. Si metteva a urlare e diceva rivolto a me: "Se hai un fratello qui, ti portiamo via anche te". Allora io ho risposto: "Ma io sono un amico del tenente di via Rovello e allora lui, rivolto ai suoi giannizzeri: "Controllate che non abbia armi nascoste". Ho visto uno di questi torturati, portato fuori nel cortile e l'ho visto così, legato su una sedia. E poi questo tenente a urlare ancora: "Via, via" e io sono uscito terrorizzato con la paura che mi sparassero dietro. Mi ricordo che sono entrato nel canale vuoto lì vicino (vuoto perché oramai era inverno) e non sulla strada per la paura che qualcuno mi sparasse alle spalle e per un bel tratto ho camminato dentro a quel canale. Era sera, quasi notte, c'era già il coprifuoco, era il 28 ottobre 1944. Poi mio fratello è stato portato alla casa del Balilla, di fronte alla stazione ferroviaria. Mi ricordo che al tenente di via Rovello avevo dato 5.000 lire per fare che liberassero Aldo. Il giorno dopo me li ha ridati e mi ha detto: "Daglieli eventualmente a un altro e non a me". Aveva paura di comprometersi. Lì alla Balilla, ho potuto parlare con Aldo; mi diceva che il giorno dopo sarebbe uscito. Allora ho desistito dal dare queste 5.000 lire a qualcuno molto influente. Mi sono fidato troppo di Aldo. Io ero un po' al centro di tante cose. I miei genitori, oramai anziani, volevano liberare mio fratello, questi soldi, chissà come ho fatto a raccogliermi, non potevo darli a chiunque. Dovevo essere sicuro di quello che facevo. Io stesso ero a casa dalla Breda perché l'avevano bombardata poco prima. Avevo due sbandati in casa. Ho passato un periodo! E mio fratello ha vissuto per ben 13 mesi come sbandato. Quindi si pensi la nostra famiglia, con quanta preoccupazione ha vissuto quel periodo. Dalla casa del Balilla l'hanno poi portato alle carceri di via Mentana a Monza, l'ex macello³. Siamo andati anche lì. C'era un maresciallo dei carabinieri, era un Beretta, era amico della nostra famiglia e mi ha detto che Aldo era lì. In tutto questo peregrinare, da un carcere e da una caserma a un'altra, Aldo l'hanno sicuramente picchiato. Lui, per quel poco che sono riuscito a parlarci, mi ha sempre negato che l'abbiano picchiato o torturato, ma io mi sono accorto che non camminava molto diritto, mi era sembrato di capire che l'avessero bastonato sulla schiena. Ho fatto finta di credere a quello che lui mi diceva, ma io capivo, era una specie di tacita intesa, ognuno di noi mentiva a se stesso. Un giorno è venuto questo maresciallo a casa nostra dicendo che c'era stato alle carceri un prete, ne ha caricati otto e li ha portati in un posto per poi andare in Germania. Questo prete è del 1912 ed è di Monza. Il maresciallo mi ha raccontato cose drammatiche. Hanno preso uno, un siciliano, gli hanno chiesto cosa faceva di mestiere, ha risposto che faceva il contadino, allora lo hanno fucilato,

senza pantaloni, in mutande; si è attaccato alle gambe del maresciallo disperato, prima di essere fucilato lì vicino alle carceri.

Poi questo prete ha chiesto a mio fratello che mestiere facesse e alla risposta “tornitore” il prete gli ha detto: “Tu vai in Germania che là hanno bisogno di tornitori”. L’hanno portato, assieme ad altri, a San Vittore⁴ al secondo Raggio. Il maresciallo mi ha portato là per vederlo, ma non era al secondo Raggio, bensì era al sesto. C’era un motivo perchè avevano detto al secondo Raggio, poi lo spiegherò. Il giorno di San Martino, 11 novembre 1944, è partito da Milano per Mauthausen. È passato da Bolzano⁵, l’hanno portato in camion, in divisa da prigioniero, color caki chiaro con delle strisce rosse. Io l’ho visto partire da San Vittore, era già sul camion, li hanno caricati nel cortile interno, l’ho visto dal tendone, mi ha salutato e mi ha detto che aveva 100 lire. Da Bolzano ha scritto una cartolina postale, solo una, l’ha scritta subito dopo che è arrivato. Purtroppo non ho più questa cartolina.

Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Una persona tornata, di cui purtroppo non mi ricordo più il nome, ci ha raccontato la storia sua e di Aldo. Arrivato a Mauthausen⁶ è andato quasi subito in Polonia, 1200 chilometri percorsi. Lavoravano 10 ore al giorno e lavoravano anche di notte. Quando sono tornati dalla Polonia, gli hanno dato una pagnotta da un chilo e questa doveva servire per tutto il viaggio.

In questo viaggio di ritorno, una mortalità elevata, viaggiavano un po' in treno, un po' a piedi, e i morti li buttavano nei fossi. Aldo ha resistito a questa marcia. Arrivati a Mauthausen, Aldo è stato trasferito a Gusen⁷ dove è poi morto. A Mauthausen gli hanno ridato la matricola 123656. Dice questo compagno che nell’aprile 1945, Aldo ha chiesto a lui un po' di pane secco e che lui gli avrebbe dato la sua brodaglia. Dopo che ha mangiato quel pane ha incominciato a stare male. È stato portato in infermeria e non l’hanno più visto. Mia mamma è morta nel gennaio 1945, improvvisamente. Tutti e due distrutti dalla storia di Aldo. Mio padre aveva cominciato ad ammalarsi già da prima. Mia madre improvvisamente non mangiava più, gli si era chiuso lo stomaco. È morta quasi subito.

Varie

Torno alla storia di quel sacerdote. Ai tempi era prete sotto al parroco di San Fruttuoso. Dopo la guerra è andato al Duomo di Monza. Nel 1950 c’è stato il processo contro questo prete, intentato da me. Io l’ho denunciato, assieme a quello che aveva fatto la spia in negozio. Il processo è stato effettuato a Monza. Lui, inizialmente, non si è presentato, poi quando è arrivato, io non ho resistito e gliene ho dette un sacco; mi hanno espulso dall’aula. La spia è stata condannata a cinque anni, poi è stato liberato per buona condotta. Il prete, invece, è stato assolto perchè ha salvato i suoi, cioè quelli della sua parrocchia. In sostanza questo prete era più un comandante fascista che un prete, ha fatto arrestare e ha portato personalmente in prigione tanti compagni e, nel contempo, qualcuno che magari aveva un po' di soldi, oppure se riusciva ad estorcerli a loro, ne liberava qualcuno. Soprattutto cercava di lasciare liberi quelli della sua parrocchia, o almeno una parte di essi. Così al processo lui tentava di dimostrare che ne liberava di prigionieri. I testimoni scomodi li ha trasferiti quando oramai si era a ridosso del 25 aprile 1945, ad esempio il maresciallo di cui parlavo prima l’ha fatto trasferire a Pavia. Io l’ho denunciato nel 1945 e il processo è stato fatto nel 1950. Io non so come è stato, avrà avuto tanti appoggi, dal 1947-1948 il clima era già cambiato; fatto sta che lui se l’è cavata. Questo prete ha tentato di fare pace con me. Veniva sua sorella a prendere le galline e i polli.

Una volta questa donna mi ha detto che se andavo da lui mi ordinava tanti polli. Li ho mandati al diavolo.

NOTE

¹**Breda - storia delle sezioni** - Nel 1886 l’Ing. Ernesto Breda rilevò a Milano, lungo il Naviglio Martesana, una vecchia fabbrica di costruzioni meccaniche, l’Elvetica. Sorse così l’Accomandita Ing. Breda & C. per la produzione di materiale ferroviario. Grazie all’introduzione di criteri organizzativi e di metodi produttivi all’avanguardia, la Breda riuscì a produrre, tra il 1887 e il 1904, 500 locomotive e iniziò la fabbricazione di materiale bellico.

All'alba del XX secolo l'azienda modificò la propria ragione sociale in Società Italiana Ernesto Breda (SIEB), per costruzioni meccaniche e nel 1903 iniziò la costruzione di moderni impianti a Sesto San Giovanni e a Niguarda. Gli stabilimenti, entrati in funzione alla fine di quell'anno, attirarono centinaia di lavoratori specializzati e non: i primi provenienti da Milano e da altre città italiane con forti tradizioni tecnico-industriali, i secondi da Sesto San Giovanni, dalle Prealpi Lombarde, dalle campagne piemontesi, dal Polesine e dalla Bassa Lombardia. Nel 1908 la Breda raggiunge il traguardo della millesima locomotiva realizzata.

Alla vigilia del conflitto mondiale la produzione si concentrò in tre poli: Milano (locomotive a vapore, elettriche, caldaie, macchine utensili, proiettili, affusti di cannone, altri prodotti di impiego bellico), Niguarda (locomobili, compressori stradali, motopompe per irrigazione, trattori e macchine agricole) e Sesto San Giovanni (vetture ferroviarie, carri merci e pezzi fucinati).

Nel 1917 iniziarono a essere fabbricati a Sesto San Giovanni velivoli per l'aviazione militare e venne edificata un'acciaieria. Cominciarono altresì i lavori per la creazione di un istituto scientifico che continua tutt'oggi a svolgere ricerche sulla metallurgia. La grande crisi mondiale del 1929 venne fronteggiata e la ripresa si ebbe dalla metà degli anni 30. Nel 1936 la Breda di Sesto San Giovanni era strutturata in Locomotive/Elettromeccanica (I Sezione), Ferroviaria (II Sezione), Fucine (III Sezione), Siderurgica (IV Sezione), Aeronautica (V Sezione).

Al termine del conflitto, l'azienda era gravemente danneggiata e mancavano le risorse per la ripresa. Solo nel 1951 venne avviata una politica di risanamento che comportò la drastica riduzione della manodopera e la chiusura della sezione aeronautica e la società venne trasformata in Finanziaria. Negli anni cinquanta le società, rinnovati gli impianti e riorganizzata la produzione, fabbricavano locomotive elettriche, macchinari e strumentazioni per centrali termiche, macchine industriali, armi leggere, trattori, frigoriferi e motocicli. Negli anni sessanta la Breda fornì le carrozze per la metropolitana milanese, negli anni settanta la Finanziaria puntò parte delle risorse nella fabbricazione di materiale militare per la difesa e negli acciai speciali.

Durante gli anni ottanta la Finanziaria fronteggiò la crisi del settore meccanico, siderurgico e nucleare procedendo alla vendita di aziende e impianti e al ridimensionamento delle maestranze.

La storia del gruppo Breda si conclude nel 1994 quando la Finanziaria entrò in amministrazione controllata. Metalcam (Breda Fucine)

Originariamente era l'entrata principale della Breda. I primi "Sheds" sorgono nel 1903 di fianco alla ferrovia. L'alta torre cilindrica che custodisce i modelli in legno di macchine prodotte in "getti" dalle Fucine è del 1947. Fra il 1906 e il 1909 fu edificato un lungo complesso di "Sheds" con mattoni a vista, oggi usati dalla Metalcam, dove venivano costruiti veicoli ferrotranviari.

Negli anni trenta assunse la denominazione di III Sezione Fucine. Dal '57 il complesso si chiamò Breda Fucine. Negli "Sheds" vi erano anche un proiettilificio e un reparto forgiatura e vi si producevano inoltre: aste, valvole e teste per pozzi petroliferi e macchine industriali ad alta tecnologia.

Nel 1974 chiuse la Fonderia e nel 1989 l'azienda si divise in tre società.

2 Fabbrica Marelli Ercole, fabbrica di Sesto San Giovanni - Storica industria elettromeccanica, trae origine dall'officina impiantata in via Ausonio a Milano nel 1891 da Ercole Marelli. La primitiva produzione (apparecchi elettromedicali, lampade ad arco, accumulatori portatili) incontrò subito buon successo, tanto da rendere necessario il trasferimento dei laboratori in sedi più grandi. In via Quadronno, poi in via campo Lodigiano e, nel 1898, in via Farini 21, dove ha particolare impulso la costruzione dei ventilatori da tavolo. È del 1905 il definitivo trasferimento a Sesto San Giovanni dove, nel periodo bellico, la fabbrica provvede alla costruzione di magneti per auto e aerei. Scomparso il fondatore nel 1922, la direzione passa ad Antonio Stefano Benni che condurrà l'azienda fino al 1945. Dopo le distruzioni belliche, il figlio di Ercole, Fermo guida la ricostruzione ampliando ancora di più il campo produttivo. La Marelli diventa ben presto un colosso mondiale, cimentandosi con successo in tutte le applicazioni della elettromeccanica moderna. Dalle officine escono motori, generatori, alternatori, trasformatori, elettromotrici per la trazione ferroviaria, impianti di laminati, di refrigerazione, essiccazione, ventilazione. Oggi resta operativo il settore trazione che dal 1994 è stato incorporato nella Firema. Nel biennio 1943/45 l'azienda occupava 4.500 dipendenti, di cui 1.300 operai, 800 operaie, 900 giovani, 800 impiegati e 700 tecnici. Esisteva un Comitato di partito. Vi era un comitato di agitazione di 21 operai, 2 impiegati e 1 tecnico e il CLN.

3 Carcere di Monza, ex macello - L'ex macello era adibito al comando della polizia tedesca. Era in via Tommaso Grossi 12 a Monza. Il carcere di Monza era praticamente adiacente all'ex macello ed era in via Mentana.

4 Carcere di San Vittore - descrizione e raggi - Il carcere di San Vittore conteneva sei raggi per i detenuti a cui, nei primi mesi del 1944, si aggiunse un raggio femminile, a lato del I raggio. Il V raggio era stato dapprima usato per i prigionieri comuni poi per prigionieri politici. Il carcere di San Vittore è un grande fabbricato a forma di stella circondato da alte mura con viadotti e torrette per le sentinelle. Al centro vi è una rotonda da cui si dipartono sei grandi androni, detti raggi, costituiti da quattro piani ciascuno. Le celle sono

disposte lungo le pareti in quattro file, l'una sopra l'altra. Due rampe di scale permettono l'accesso ai piani superiori e alle ringhiere interne dalle quali si accede alle singole celle. Le celle dei sei raggi sono riservate agli uomini. Le donne hanno un reparto separato con un'entrata propria, congiunta con la portineria e l'alloggio delle suore. Nei sotterranei del carcere esistevano celle speciali per le punizioni di rigore.

Sotto la direzione del Comando tedesco (l'A.K. - AussenKommando di Milano), dopo gli avvenimenti dell'8 settembre, v'era anche una parte del carcere che dipendeva dalla questura italiana, con un ingresso separato. Vennero messi a disposizione dei detenuti politici tre raggi: il I, il V, il VI e parte del IV, lasciando il resto ai detenuti comuni. Gli ebrei venivano rinchiusi all'ultimo piano del IV Raggio: 18 camerate della capienza di 8/10 persone ognuna. Gli ebrei ricadevano sotto la responsabilità di Otto Koch, SS Sturmscharführer (maresciallo responsabile a Milano del loro arresto e della loro detenzione).

⁵Bolzano campo - storia e descrizione - L'entrata del Lager era in via Resia (all'altezza dell'attuale civico 80), sulla strada per Merano. Il Lager era stato adattato da capannoni appartenuti al Genio militare. Al posto dei capannoni dove furono rinchiusi i deportati sorgono ora dei condomini privati. Della struttura originaria del Lager rimane solo il muro di recinzione, anch'esso in parte rimaneggiato. Superata la zona a giardino, si vede a destra e a sinistra un muro grigio che ora cinge una decina di alti palazzi. Questo è il lato est del muro: qui era posta l'entrata del Lager. Entrando c'era la piazza dell'appello. Lungo i lati nord e sud del muro, sorgevano i capannoni per i deportati divisi a blocchi. A destra, per chi entrava, dapprima c'erano i blocchi per le donne, compreso il blocco F, con un recinto esterno ai blocchi. Poi di seguito i blocchi E, D - con all'esterno il recinto per i deportati definiti "pericolosi" - C, B e A. A sinistra, per chi entrava, vi erano i blocchi I, H, K, G, preceduti dalla cucina. Al centro della piazza sorgeva una baracca con vari servizi (mensa SS, cucina, bagni, infermeria). Sul fondo, di fronte all'entrata, presso il tratto ovest del muro, c'era il blocco celle. Nel corso di 9 mesi abbondanti di funzionamento del Lager sono da qui transitate oltre 10.000 persone: ciò significa una presenza media di oltre 1.000 persone al mese. Il Lager di Bolzano, a differenza di altri Lager nazisti in Italia, contava numerosi sottocampi, sparsi sul territorio della provincia di Bolzano. Infine, com'è noto, Bolzano, assieme a tutto il Trentino e l'Alto Adige erano stati occupati dalle forze naziste e costituiti in Zona di operazioni dell'Alpenvorland (Prealpi), diventando, a tutti gli effetti, una provincia del III Reich.

⁶Mauthausen - Storia e descrizione - Il campo principale di Mauthausen, situato nel distretto di Marbach, era chiamato, con la terminologia delle SS, "Campo per fermi di sicurezza" o anche "Campo madre".

Esso comprendeva:

Campo I - file di baracche numerate da 1 a 20, costruite negli anni 1938/39. Nelle baracche dalla 2 alla 20, erano ricoverati i detenuti. Nella baracca 1, a destra, si trovavano la cancelleria, o ufficio matricola del campo, i laboratori dei calzolari e la cosiddetta "Schwabstube" (stanza degli svevi), un piccolo laboratorio nel quale si lavorava per i bisogni personali degli ufficiali SS. A destra c'era la casa di tolleranza, al centro lo spaccio e un locale nel quale venivano tenuti una motocicletta e il cane "Lord", un alano che apparteneva al 1° capo del campo, cioè Georg Bachmayer.

Campo II - baracche dalla 21 alla 24, costruite nel 1941, inizialmente adibite a laboratori e, a partire dal febbraio 1944, a ricovero dei detenuti.

Campo III - 6 baracche costruite nella primavera del 1944 adibite a ricovero dei detenuti nell'estate 1944.

Campo malati - chiamato anche Campo sanitario o Campo dei russi (perché in origine era stato costruito per accogliere i prigionieri di guerra sovietici), si trovava a sud del Campo I, al di sotto della strada d'ingresso.

Occupato dal 14.3.1943, comprendeva alla fine: 10 baracche per detenuti, una lavanderia, che serviva anche da camera mortuaria e una cucina per detenuti. Era stato costruito dal 1941 al 1944.

Tendopoli - situata a nord del campo, comprendeva 6 tende da esposizione o militari grandi e 8 più piccole, per una superficie complessiva di 5212 metri quadrati. Impiantata nell'autunno 1944, occupata nel dicembre dello stesso anno, venne considerata come parte integrante del campo principale fino all'8.4.45.

Carcere - chiamato bunker, o cellulare, fortino o anche edificio speciale, era stato costruito negli anni 1939/40. Vi si trovavano 33 celle di 5,4 metri quadrati ciascuna e una di 8,4 metri quadrati. In questo edificio avvenivano gli interrogatori suppletivi dei prigionieri tra i quali vi erano anche i soldati catturati delle truppe alleate. Negli ultimi mesi vi furono rinchiusi diversi prominenti politici europei catturati sotto falso nome. Da prima dell'inverno 1939/40 all'aprile 1945, qui vi furono imprigionate circa 4.600 persone delle quali circa 4.200 furono assassinate.

Infermeria - un edificio in pietra, non ultimato, di fronte al campo II, occupato nell'estate 1944.

Baracche per la lavanderia e la cucina - costruite dal 1938 al 1941.

Piazzale dell'appello - si trovava tra la facciata delle baracche 1, 6, 11, la lavanderia, la cucina e il carcere.

Le baracche dalla 2 alla 15 e, dalla primavera del 1944, anche quelle dalla 16 alla 19, erano riservate ai detenuti fissi del campo. I nuovi giunti dovevano rimanere nelle baracche 16-19 in quarantena per un tempo variabile, fino a tre settimane, ma dalla primavera del 1944 questa funzione era stata assunta dal campo II, con le baracche dalla 21 alla 24. La baracca 20, detta "della morte", fu sempre destinata per determinate categorie di detenuti: malati (come infermeria speciale) o predestinati ad una rapida eliminazione. Sulle

parti esterne di parecchie baracche per detenuti del campo I erano state affisse delle tabelle di legno con la scritta "Vi è una strada che conduce alla libertà. Le sue pietre miliari sono: Obbedienza, Diligenza, Ordine, Pulizia, Onore, Spirito di sacrificio e Amore per la Patria".

-Mauthausen - Arrivo famiglie ebreo - Nel 1944 vennero internati a Mauthausen 13.322 ebrei e 504 ebree. Nei mesi di maggio e giugno furono internati rispettivamente 2141 e 7590 ebrei, di cui rispettivamente 2115 e 7560 ebrei ungheresi. Le donne e i bambini venivano trasferiti a Auschwitz/Birkenau.

-Mauthausen - Wien West Saurer - Il nome del sotto campo di Mauthausen a Vienna è Wien - West, Saurerwerke. Aperto il 21.8.1944 e liberato l'8.5.1945. Era a Vienna Ovest – XI distretto. Vi erano ubicati gli stabilimenti Saurer per la fabbricazione di motori e carri armati. Gli stabilimenti Saurerwerke erano ubicati anche a Wiener Neudorf (Mauth).

-Mauthausen - uccisioni prima di marce 31.3.1945 - Una premessa: dal 30 marzo al 18 aprile 1945 i sottocampi di Peggau, Leibnitz, Hinterbrühl, Florisdorf, stabilimenti Saurer di Vienna, St. Aegy, Hirtenberg, Melk, Amstetten, Wiener Neustadt e Wiener Neudorf furono sciolti. I detenuti in grado di camminare furono avviati, attraverso il sottocampo di Steyr, a Mauthausen, Gusen o Ebensee (in questi ultimi due campi vennero avviati molti deportati perché Mauthausen non riusciva a contenerli tutti). I sottocampi di Loiblpass, Klagenfurt, St. Lambrecht, St. Valentin e Schlier vennero liquidati solo alla fine di aprile del 1945 e i detenuti furono costretti a mettersi in marcia.

Nei campi degli stabilimenti Saurer di Vienna e di Loiblpass i malati non furono uccisi. In tutti gli altri campi, i detenuti che non erano in grado di camminare furono soppressi. I tedeschi, gli austriaci e qualche spagnolo ottennero un trattamento di favore. L'unico dato di cui si è a conoscenza sulla soppressione di malati nel Lager da evacuare, è quello relativo al campo di Wien Hinterbrühl: 52 prigionieri furono uccisi da punture di benzina al cuore, su un totale di partecipanti alla marcia Wien/Hinterbrühl di 1884 detenuti. Tutta la nota è tratta, nei suoi dati storici, dal volume di Hans Marsalek "*Mauthausen*". Dalle testimonianze di Sordini Adamo e Croci Santino non risulta però che a Wien Florisdorf furono soppressi prigionieri.

Ulteriori ricerche potranno dare altre informazioni su questo aspetto importante, tragico e poco noto.

7Gusen I - storia e descrizione - Alla sinistra dell'Appelplatz principale, che si presentava subito dopo entrati nel Lager dalla porta principale (Jourhaus), vi erano le baracche dei deportati. Le prime 7 (alla 7 era annessa la 8 bis e alle 2, 3, 4, 5 erano annesse delle stube A, B, C, D) erano subito a sinistra dell'Appelplatz. Di fianco alla 1, quasi rasente il muro di cinta, c'era una baracca dei servizi; di fianco all'ottava baracca, in fondo all'Appelplatz, c'erano le cucine. Dietro a queste baracche tre baracche, messe in senso normale alla baracche 1-7, che erano i Wascheraum (lavatoi). Vi erano poi, dietro le tre baracche dei lavatoi, altre baracche che iniziavano dalla 8 fino alla 32, divise in tre file: la prima dalla 8 alla 16 (la 15 e la 16 erano le baracche di quarantena), la seconda dalla 17 alla 24, l'ultima dalla 25 alla 32. La 24 era la baracca degli invalidi, la 25 e la 26 erano adibite a magazzino effetti prigionieri, l'infermeria era composta da 6 baracche – dalla 27 alla 32 - (la 31 era la baracca Bahnhof "stazione per il crematorio"). Tra la seconda e la terza fila, cioè tra le baracche 17 – 24 e le baracche 25 – 32 vi erano tre costruzioni, sempre poste in senso normale alle baracche: un lavatoio, un locale doccia e il crematorio, vicino alle baracche 25, 26 e 27. Nella sezione Aned di Sesto S.G. è appeso ad una parete uno schema assonometrico del campo di Gusen I, eseguito subito dopo il rientro dal Lager, dal deportato Rusconi Giovanni, ingegnere disegnatore progettista della Falck Unione. Tutti i deportati di Gusen, da me consultati, riconoscono l'esattezza e la precisione di questo disegno, che riporta tutte le baracche, le fabbriche Steyr e Messerschmitt, tutti i servizi e la cava con il frantoio.

- Gusen II - storia e descrizione - Il 9 marzo 1944 iniziarono i lavori per la costruzione di gallerie a Sankt Georgen a.d.Gusen. Contemporaneamente iniziò la costruzione delle baracche del campo di Gusen II, che era situato di fianco a Gusen I (fu da questo periodo che il nome iniziale di Gusen cambiò in Gusen I). Queste gallerie sarebbero dovute diventare impianti sotterranei delle ditte Steyr Daimler – Puch, Messerschmitt e dell'Istituto di Ricerca del Politecnico di Vienna. Solo nel tunnel 1 furono installate macchine della Steyr e alla fine del 1944 iniziò la produzione che era camuffata con la dicitura "Georgenmühle I,II,III,IV". In tutte le altre gallerie non si fece a tempo a giungere alla produzione. Le gallerie avevano la denominazione "Bergkristall 1 – Bau (scavi per cristalli) mentre l'attività di produzione bellica si chiamava "Bergkristall"(cristalli di rocca) e "Esche2" (Frassino 2).

I nostri deportati giunsero proprio nel periodo in cui da un lato si costruiva il campo di Gusen II e dall'altro le gallerie a S. Georgen. La mortalità fu elevatissima, provocata dal lavoro a ritmi e condizioni climatiche bestiali e il vitto assolutamente insufficiente. I deportati di Gusen I e II furono in totale 38.047 registrati e la mortalità raggiunse il numero di 15.743, oltre il 41%. La deportazione italiana fu di 3068 deportati registrati e la mortalità raggiunse il numero di 1397, quasi il 46%. A Gusen I e II, quasi un italiano su due perse la vita ed è perciò che Gusen venne ed è chiamato "il cimitero degli italiani".